

SEBASTIANO MANGANO



Festa della
NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA

in alcuni discorsi di Andrea di Creta

Storia e iconografia

Catania 8 settembre 2022

La Natività di Maria Santissima è una festa che la Chiesa celebra l'8 settembre, ma il motivo per cui tale festa fu messa in questo giorno non è assolutamente noto, però siamo certi che la sua origine, come tutte le maggiori feste mariane, si trova in Oriente, probabilmente in Palestina, e forse a Gerusalemme dove ancora oggi, accanto alla Piscina Probatica (Gv 5,1-17), possiamo ammirare la basilica eretta nei primi anni del XII secolo, sul luogo in cui la tradizione colloca la casa abitata da Gioacchino ed Anna e, probabilmente, dove nacque e visse Maria¹.



Basilica di sant'Anna - Gerusalemme

La celebrazione della Natività di Maria, che ricalca sul Cristo le prerogative della Madre, è stata introdotta dal papa Sergio I (687-701) nel solco della tradizione orientale. Questa festività mariana è strettamente legata alla venuta del Messia, come promessa, preparazione e frutto della salvezza. Aurora che precede il sole di giustizia, Maria, la <<donna vestita di sole>> (Ap 12,1) preannuncia a tutto il mondo la gioia del Salvatore. Nel *Martirologio Romano*, approvato da papa Gregorio XIII nel 1584, è scritto: <<Festa della Natività della Beata Vergine Maria, nata dalla discendenza di

In copertina: *Natività della Vergine*", miniatura tratta da un Messale ad uso della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois, ms. 0410 B, c. 324v, ca. 1480-1490, Bibliothèque Mazarine, Parigi.

¹ Benché non ci siano fonti canoniche, il culto di sant'Anna è molto diffuso sia in Oriente sia in Occidente: Nel luogo dove la tradizione colloca la casa di Anna e Gioacchino e dunque la nascita di Maria, sorse già in epoca bizantina una chiesa, sul cui perimetro venne eretta nei primi anni del XII secolo un'imponente basilica: austera, elegante, disadorna secondo lo stile crociato.

Abramo, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide, dalla quale è nato il Figlio di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo per liberare gli uomini dall'antica schiavitù del peccato>>.

La nascita e la vita di Maria, che è omessa dai Vangeli canonici, appassionò molto, invece, il popolo di Dio, tanto che, per colmare questo vuoto, nacquero presto vari scritti apocrifi, tra i quali primeggia, per tempo e per importanza, il *Protovangelo di Giacomo*, composto all'incirca nel 150.

Agostino d'Ippona (354-430) non fa cenno a questa particolare festa liturgica mariana perché al suo tempo certamente non si celebrava² ma, poco tempo dopo, in seguito ai Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), la figura di Maria, la *Deipara*, la genitrice di Dio, apparve nella Chiesa in tutta la sua grandezza e così venne, con le altre feste mariane maggiori, celebrata anche quella della sua nascita.

Nel *Martirologio geronimiano* (IV-V sec) è scritto: <<*Nativitas s. Mariae, Matris Dei*>>. Molti discorsi dei Padri, orientali in primo luogo esaltano la Natività di Maria. Proclo di Gerusalemme (+447) ci ha lasciato 3 Orazioni *De laudibus S. Mariae*³ e il siriano Romano il Melode (490 ca - 556 ca), il quale, ha detto di lui papa Benedetto XVI: «Appartiene alla grande schiera dei teologi che hanno trasformato la teologia in poesia». Il diacono Romano il Melode è stato annoverato tra i maggiori poeti liturgici bizantini che hanno portato in versi la nascita di Maria secondo il racconto del *Protovangelo di Giacomo*⁴.

² Agostino d'Ipp., *Sermo in Natali Ioannis Baptistae*: PL 38,1320.

³ PG 65,679-689; 715-722; 721-758.

⁴J. B. Pitra, *Analecta sacra*, I, Venezia 1876.

Per Andrea di Creta, (660 ca – 740), che pronunciò 4 sermoni *In Nativitatae B. M. V*⁵, la



festa della Natività di Maria era di antica tradizione.

A Roma la festa della Natività di Maria cominciò ad essere celebrata nel VII sec. con le feste della Purificazione, Annunciazione e Assunzione di Maria, per opera dei monaci orientali che in quell'epoca emigrarono in massa dalle regioni orientali già conquistate dai musulmani.

Papa Sergio I (Palermo 650 – Roma, 8 settembre 701) stabilì che le feste mariane fossero distinte con una solenne processione

Affresco nel Monastero Sant'Andrea di Creta
Costantinopoli.

che iniziava dall'antica *Curia Senatus*, poi chiesa di sant'Adriano al Foro Romano, per concludersi a Santa Maria Maggiore⁶.

Sin dal secolo VII la festa della Natività di Maria appare anche in molti libri liturgici, così come nei *Sacramentari gelasiano e gregoriano*, nei *Capitularia Evangeliorum* ed anche in vari lezionari.



Come pericope evangelica servì generalmente la storia della Visitazione di Lc 1,39-47, sostituita in seguito dalla genealogia di Matteo 1,1-16.

La celebrazione della festa, che durò fino a Pio V (1504 –1572), si diffuse lentamente e in modo disuguale. La festa, che entrò presto nei martirologi è riferita dallo storico anglosassone Beda il Venerabile (673 ca – 735) nel *Martyr. Poeticum* e in quello storico (PL 94, 603; 1937), da Adone di Vienne (800-876) nel *Libellus de festivitatibus Apostolorum* (PL 123, 181-201) e dal monaco benedettino Usualdo (+877 ca), che visse quasi sempre nell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés in Francia. nel suo *Martirologio*

⁵ Andrea di Creta, PG 97,805-820; 819-884; 844; 843-862; 881-882.

⁶ (*Liber Pont.*, I, pag. 376).

che è stato a fondamento del *Martirologio Romano*⁷, composto nel XVI sec. e approvato da papa Gregorio XIII nel 1564.

Nel Can. 20 del Concilio di Reims, presieduto dal vescovo Sonnazio di Reims (ca. 625), la celebrazione della *Natività di Maria* venne prescritta come giorno festivo (Mansi, X, pag. 599), così pure nel Can. 10 del Sinodo locale di Riesbach-Frisinga⁸, mentre manca nell'elenco dei giorni festivi di papa Bonifacio IV (550-615) e nel I Concilio di Magonza dell'813, presieduto dal vescovo di Colonia, Ildeboldo. Anche Amalario di Metz (775-



850) nei suoi numerosi scritti, non ne fa cenno. A Londra si celebrò un Sinodo per questa festa, nel 948. Comunque sia, sin dal secolo X-XI la festa della Natività di Maria è generale. Basta ricordare i libri liturgici principali del vescovo francese Guillaume Durand (1230–1296) *Rationale Div. Officiorum*, VII, 28, del chierico laico, che scrisse probabilmente a Parigi intorno al 1150–1160, John Beleth, *Div. Officiorum eorundem rationum brevis explicatio*, 149, e del vescovo di Cremona Sicard (1185 ca –1215), *Mitralis de Officio*, IX, 43.

Durante il difficile Conclave dopo la morte di papa Gregorio IX (1170-1241) i cardinali elettori si obbligarono, se il Conclave fosse finito bene, a chiedere al nuovo pontefice l'istituzione dell'Ottava della festa della Natività di Maria. Eletto Celestino IV il 25 ottobre 1241, ma morto il 10 novembre dello stesso anno, dopo appena 17 giorni di pontificato, il successore Innocenzo IV, con l'approvazione del Concilio di Lione del 1245, decretò la celebrazione dell'Ottava della festa della Natività di Maria, come attesta Rodolfo di Rivo (+1403)⁹. Papa Gregorio XI, che fu l'ultimo papa a risiedere ad

⁷ *Acta SS. Junii*, VI, Anversa 1715, pag. 486.

⁸ K. J. Von Hefele, J. Hergenr. Ther, H. Leclercq, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, III, pag. 1107, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1916.

⁹ Rodolfo di Rivo, *De can. observantia, propos.* 19, ed. C. Mohlberg, Munster 1915, pag. 117.

Avignone, istituì anche una Vigilia, con digiuno, e compose pure i testi liturgici della Messa, ma con la sua morte avvenuta dopo il suo ritorno Roma, il 27 marzo 1378, la festa cadde subito in disuso.

A Roma la festa della Natività di Maria si celebrava con grande solennità ancora nella metà del XIII sec.¹⁰ e con la Messa solenne papale a Sant'Adriano. Il vescovo Pietro Amelio¹¹ nota anche la celebrazione della Vigilia, ma con i tempi turbolenti della cattività di Avignone la celebrazione non ebbe più luogo. Papa Sisto V (1521 - 1590), riordinando le celebrazioni papali istituì, invece, la festa l'8 settembre nella chiesa di Santa Maria del Popolo, che durò fino alla sua morte. Papa Alessandro VII (1599 - 1667), la cui famiglia aveva la cappella funeraria nella chiesa di Santa Maria del Popolo, ristabilì la festa nel 1666 dopo la cessazione della peste del 1665 che aveva colpito gran parte dell'Italia. La festa si celebrò fino al 1870, cioè fino alla presa di Roma da parte delle truppe italiane, mentre era papa Pio IX. (1792 - 1878). Nella chiesa di Santa Maria in Via si distribuiva l'acqua fresca del pozzo, nel quale, secondo la tradizione, fu trovata galleggiante un'icona della Madonna lì venerata. Oggi l'acqua viene distribuita attraverso un rubinetto.

Nell'antico *Breviario Romano* le lezioni della festività della Natività di Maria del Secondo Notturmo erano dell'abate benedettino, originario della Provenza, Ambrogio Autperto (730-784)¹². Pio X (1835 - 1914) declassò l'Ottava da solenne a semplice; con il trasferimento della festa dei dolori di Maria al 15 settembre, anche il giorno dell'Ottava venne soppresso.

Il *Vangelo della Natività di Maria* designa l'apocrifo che il primo editore, lo studioso umanista francese, Guillaume Postel (1510-1581), pubblicò come *Protovangelo di Giacomo*. Nella forma più antica questo *Protovangelo* risale al II sec. Un rifacimento latino che, di solito, si cita come *Pseudo Matteo*, porta pure il titolo di *Libro della Natività della Beata Vergine Maria e dell'infanzia del Salvatore*. Questo apocrifo nei

¹⁰ *Ordo Rom.* XI, di Benedetto canonico di San Pietro (prima metà del XII sec.): PL 78.1052.

¹¹ Pietro Amelio, *Ordo Rom.*, XV, cap. 126: *ibid* 1344-1345.

¹² Ambrogio Autperto, *In Nativitate B.M.V: Patr. Lat.*, 90, 1300-1308; già attribuito allo Pseudo-Alcuino.

primi 17 capitoli dipende dal *Protovangelo di Giacomo*, nel resto racconta la fuga in Egitto e la vita della Sacra Famiglia a Nazareth.

Più tardi, nell'epoca carolingia, sorse un nuovo rifacimento latino più discreto del precedente, attenuando le incongruenze, accettando solo quanto lo Pseudo Matteo ha in comune con il *Protovangelo*. Questi Scritti ebbero molto influsso nell'arte e nella liturgia orientale ed occidentale. La festa della Presentazione di Maria al Tempio si deve a questo apocrifo (Ps. Mt. 4,1).

Racconto della Natività di Maria secondo il Vangelo apocrifo dello Pseudo Matteo:

<<Inizia il libro sulla nascita della beata Maria e sull'infanzia del Salvatore, scritto in ebraico dal beato Marco evangelista e tradotto in latino dal beato Girolamo sacerdote.

Il Prologo

I vescovi Cromazio (di Aquileia) e Eliodoro (di Altino) al loro diletteissimo fratello Girolamo, sacerdote, salute nel Signore.

Nei libri apocrifi troviamo la nascita di Maria Vergine e la natività e l'infanzia di nostro Signore Gesù Cristo. Vedendo in essi scritto molte cose contrarie alla nostra fede, abbiamo giudicato bene di ricusare tutto per non dare, a proposito di Cristo, gioia all'Anticristo. Mentre noi eravamo di questo parere, i santi uomini Parmenio e Virino dissero che tua santità ha trovato un volume scritto dalla mano del beatissimo evangelista Matteo, nel quale è descritta la nascita della Vergine Madre sia del nostro Salvatore. Per lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, preghiamo perciò la tua carità di vederlo offrire dall'ebraico alle orecchie latine non tanto per conoscere i fatti insigni di Cristo quanto per eliminare l'astuzia degli eretici i quali, per accreditare una dottrina perversa, alla buona natività di Cristo mescolarono le loro menzogne per nascondere, con la dolcezza della sua vita, l'amarrezza della morte. Opera della tua purissima pietà sarà quindi o l'esaudire i tuoi fratelli supplici o fare avere quel che tu crederai opportuno a vescovi che esigono da te un debito di carità. Sta bene in Cristo e prega per noi>>-

La risposta di Girolamo:

<<Girolamo, meschino servo di Cristo, ai santi e beatissimi signori Cromazio e Eliodoro, vescovi, salute nel Signore.

Colui che scava un terreno aurifero non si getta subito sopra ogni cosa che la fossa squarciata offre, bensì prima di ritirare il vibrante piccone grave del fulgido metallo si arresta a smuovere e rivolgere le zolle, specie colui che ancora non si è arricchito. Ardito è il compito imposto: la vostra beatitudine, infatti, mi comanda quanto non volle scrivere apertamente lo stesso san Matteo, apostolo ed evangelista. Difatti se non si trattasse di cose segrete le avrebbe aggiunte al vangelo da lui pubblicato. Ha invece composto questo libretto sigillato con lettere ebraiche e a tutt'oggi non pubblicato, sicché il libro scritto dalle sue mani con lettere ebraiche è conservato da uomini religiosissimi che via via, lungo il corso dei secoli, l'hanno ricevuto dai loro predecessori. E questo libro non lo diedero mai ad alcuno da tradurre. Avvenne così che, pubblicato da un discepolo di Manicheo di nome Leucio, che scrisse pure dei falsi atti degli apostoli, l'edizione di questo libro non ha offerto materia di edificazione ma di distruzione, e in un sinodo è stato provato di tale genere che giustamente ad esso non si aprono le orecchie della Chiesa. Cessino, ora, i morsi dei latranti: infatti noi non aggiungiamo questo libretto alla Scritture canoniche, bensì traduciamo lo scritto di un apostolo ed evangelista per mettere a nudo la falsità dell'eresia. Ed in questo compito assecondiamo il comando di pii vescovi, e ci opponiamo a empì eretici. Soddisfiamo dunque l'amore di Cristo, fiduciosi che coloro che in virtù della nostra obbedienza perverranno alla conoscenza della santa infanzia del nostro Salvatore, ci aiutino con le loro preghiere>>:

<<[1,1]I genitori di Maria. In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda. Pascolava le sue pecore e temeva il Signore con semplicità e bontà. All'infuori dei suoi greggi non aveva altra preoccupazione; da essi nutriva tutti i timorati di Dio, e offriva il doppio a coloro che lo servivano faticando nella dottrina. Degli agnelli, delle pecore, della lana e di tutte le altre cose che possedeva, egli faceva tre parti: una parte la dava agli orfani, alle vedove, ai pellegrini e ai poveri; la

seconda parte la dava alle persone consacrate al culto di Dio; la terza parte la riservava per sé e per casa sua. Mentre egli così agiva, il Signore gli moltiplicava i greggi, sicché nel popolo d'Israele non c'era uomo come lui. Aveva iniziato a comportarsi così dall'età di quindici anni. A vent'anni, prese in moglie Anna, figlia di Achar della sua tribù, cioè della tribù di Giuda, della stirpe di Davide. Ma pur avendo convissuto con lei per vent'anni, da lei non ebbe figli, né figlie. [2,1] E avvenne che nei giorni festivi, tra quanti offrivano incenso al Signore si trovasse pure Gioacchino a preparare le sue offerte alla presenza del Signore. Un sacerdote di nome Ruben, avvicinatosi, gli disse: "Non ti è lecito stare tra quelli che offrono sacrifici a Dio, poiché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele". Pieno di vergogna davanti al popolo si allontanò piangendo dal tempio del Signore; e non ritornò a casa, ma si recò dalle sue bestie portando con sé, nei monti, i pastori in una terra lontana; e così per cinque mesi Anna, sua moglie, non poté, avere sue notizie. Essa piangendo nella sua preghiera diceva: "Signore, Dio santissimo di Israele, non mi hai dato figli, e perché mi hai tolto il marito? Ecco che sono già due mesi che non vedo mio marito. Non so neppure se è morto! Se lo sapessi morto gli darei la sepoltura". Mentre piangeva abbondantemente, entrò nell'orto di casa sua, si prostrò in preghiera, e innalzò suppliche davanti al Signore. Poi, levatasi dalla preghiera, alzò gli occhi a Dio e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; sospirando, levò una voce al Signore dicendo: <<Signore Dio onnipotente che hai dato figli a ogni creatura, alle bestie e ai giumenti, agli animali domestici, agli uccelli e ai pesci, e tutti gioiscono dei loro figli, solo me hai escluso dal dono della tua bontà. Tu Dio conosci il mio cuore e sai che all'inizio del mio matrimonio ho fatto voto che, qualora tu, Dio, mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo>>. Mentre diceva queste cose, improvvisamente le apparve davanti un angelo del Signore, dicendo: <<Non temere, Anna, poiché la tua discendenza è nel consiglio di Dio: infatti ciò che nascerà da te, susciterà l'ammirazione per tutti i secoli fino alla fine>>. Ciò detto, si allontanò dai suoi occhi. Tremante e timorosa per aver visto questa visione e udito il discorso, entrò in camera, si gettò sul letto mezza morta e rimase giorno e notte in gran timore e in preghiera. Chiamò poi la sua ragazza e le disse: "Tu mi vedi delusa e angosciata per la vedovanza, e non hai voluto venire da me?". Con un leggero sussurro lei rispose: "Se Dio

ti ha chiuso l'utero e ha tolto da te il marito, che cosa ti posso fare io?". Udito questo, Anna emise un grido e pianse. [3,1] Nello stesso tempo, mentre Gioacchino era sui monti ove pasceva i suoi greggi, gli apparve un giovane e gli disse: <<Perché non ritorni da tua moglie?>>. Rispose: <<L'ho avuta per vent'anni e Dio non mi volle concedere figli da lei. Io quindi, dopo che questo mi fu rinfacciato, mi allontanai dal tempio del Signore con grande vergogna. Perché dovrei ritornare da lei, una volta che sono stato respinto e disprezzato? Resterò qui con le mie pecore fino a quando il Dio di questo mondo mi vorrà concedere la luce. Per mezzo dei miei servi darò generosamente ai poveri, agli orfani, e alle persone addette al culto di Dio>>. Allorché egli finì di parlare, il giovane gli rispose: <<Io sono un angelo di Dio e oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata; sappi che dal tuo seme concepì una figlia e tu l'hai lasciata ignorandola. Questa starà nel tempio di Dio; su di lei riposerà lo Spirito santo; la sua beatitudine sarà superiore a quella di tutte le donne sante; nessuno potrà dire che prima di lei ce ne sia stata un'altra uguale: e in questo mondo, dopo di lei un'altra non ci sarà. Discendi perciò dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, del quale devi ringraziarlo. Il suo seme sarà benedetto, e lei stessa sarà benedetta e sarà costituita madre di una benedizione eterna>>. Dopo avere adorato l'angelo, Gioacchino gli disse: <<Se ho trovato grazia davanti a te, siediti un po' nella mia tenda e benedici il tuo servo>>. L'angelo gli rispose: <<Non dirti servo, ma conservo; siamo infatti servi di uno stesso Signore. Ma il mio cibo è invisibile e la mia bevanda non può essere vista da alcun mortale. Perciò non mi devi pregare di entrare nella tua tenda. Se hai intenzione di darmi qualcosa, offrila in olocausto al Signore>>. Gioacchino prese allora un agnello immacolato e disse all'angelo: <<Non avrei osato offrire un olocausto al Signore se il tuo ordine non mi avesse dato il potere sacerdotale per offrirlo>>. L'angelo gli rispose: <<Non ti avrei invitato ad offrire, se non avessi conosciuto la volontà del Signore>>. Mentre Gioacchino offriva il sacrificio a Dio, salirono in cielo sia l'angelo sia il profumo del sacrificio. Allora Gioacchino cadde bocconi, e rimase in preghiera dall'ora sesta fino alla sera. I servi e i mercenari che erano con lui, vedendolo e ignorando il motivo per cui giaceva, pensavano che fosse morto; si avvicinarono a lui, a stento lo sollevarono da terra. Dopo che narrò ad essi la visione angelica, spinti da grande timore e ammirazione

lo esortarono affinché, senza indugio, portasse a compimento la visione dell'angelo tornando prontamente alla sua moglie. Mentre Gioacchino soppesava in cuor suo se ritornare o meno, fu preso da un sopore e vide in sogno l'angelo, che gli era apparso quand'era sveglio, e che gli disse: *<<Io sono l'angelo che Dio ti ha dato per custode: discendi sicuro e ritorna da Anna, poiché le opere di misericordia che avete fatto tu e tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio darà a voi un frutto che fin dall'inizio non ebbero mai i profeti né mai avrà santo alcuno>>*. Destatosi dal sonno, Gioacchino chiamò a sé tutti i servi e mercenari e indicò loro il suo sogno. Essi adorarono il Signore e gli dissero: *<<Guarda di non trascurare oltre le parole dell'angelo. Piuttosto alzati, partiamo di qui e ritorniamo lentamente facendo pascolare i greggi>>*. Dopo che da trenta giorni erano in cammino per ritornare e ormai vicini all'arrivo, l'angelo del Signore apparve ad Anna mentre se ne stava ritta in preghiera, e le disse: *<<Va ora alla porta che è detta Aurea, fatti incontro a tuo marito, oggi infatti verrà da te". Svelta essa gli corse incontro con le sue ragazze e, supplicando il Signore, restò in lunga attesa presso la porta. Quando ormai per la prolungata attesa lei stava venendo meno, alzò gli occhi e vide lontano Gioacchino che veniva con le bestie. Gli corse incontro, si appese al suo collo rendendo grazie a Dio e dicendo: "Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho già concepito>>*. Quindi dopo avere adorato il Signore, entrarono. A questa notizia, grande fu la gioia di tutti i suoi vicini e amici, sicché tutta la terra d'Israele si rallegrò di questa notizia.



Natività della Vergine Pietro Lorenzetti
(1335-1342), Museo dell'Opera del Duomo,
Siena

[4,1] Passati nove mesi, Anna partorì una figlia e la chiamò Maria. Al terzo anno, dopo averla slattata, Gioacchino e Anna sua moglie andarono insieme al tempio del Signore per offrire a Dio delle vittime e affidarono la bimbetta di nome Maria al collegio delle vergini; qui le vergini restavano giorno e notte nelle lodi a Dio. Giunta davanti alla facciata del tempio, Maria salì velocemente i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né come suole fare l'infanzia - darsi pensiero dei genitori.

Perciò i genitori si affrettarono entrambi stupiti, e cercarono la bambina fino a quando la trovarono nel tempio. Anche i pontefici del tempio si erano meravigliati. [5,1] Allora, Anna, ripiena di Spirito santo, alla presenza di tutti disse: <<Il Signore, Dio degli eserciti, ricordatosi della sua parola, ha visitato il suo popolo con una visita buona e santa per rendere umili i loro cuori e rivolgerli a sé. Ha aperto le sue orecchie alle nostre preghiere e ha allontanato da noi la gioia di tutti i nostri nemici.

La sterile è diventata madre e ha partorito l'esultanza e la gioia di Israele. Ecco i doni da offrire al mio Signore; i miei nemici non hanno potuto vietarmelo. Dio volse il loro cuore verso di me e mi ha dato un gaudio sempiterno". [6,1] Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele>> (Luigi Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. I, UTET, 1971, pag. 199-207).



Rotolo di testi apocrifi

L'Iconografia

Gli scritti apocrifi hanno avuto grande influsso sull'arte di ogni tempo.

L'iconografia della *Natività di Maria* appare nelle raffigurazioni dell'intera vita della Vergine, presentate in una serie di consecutive scene della storia mariana dalla nascita di Maria fino alla sua assunzione in Cielo, l'ingresso nel quale è raffigurata con l'Incoronazione. Tali rappresentazioni mariane appaiono anche nell'arte dell'Occidente europeo e si moltiplicano nel tardo medioevo ed oltre.

Le prime raffigurazioni della Nascita di Maria risalgono al IX sec.; sembra che la più antica sia una miniatura databile al 1025, dipinta in un codice greco della Biblioteca Vaticana (Vat, grec. 1613):



Menologio di Basilio II, sec. X. Ms. Vat. Gr. 1613, f. 271.

Il *Menologio* è un codice miniato che contiene il calendario dei santi e delle feste liturgiche ortodosse; questo è l'esempio più antico oggi conosciuto, conservato nella Biblioteca Vaticana. Miniato per l'imperatore Bizantino Basilio II a Costantinopoli

Nella chiesa bizantina di San Salvatore in Chora, oggi Museo Kariye di Istanbul, in Turchia possiamo ammirare una serie di mosaici del XIV secolo sulla nascita e la vita di Maria ispirati dalla letteratura apocrifia:



Incontro di Gioacchino ed Anna dopo l'annuncio della nascita di Maria davanti alla Porta Aurea di Gerusalemme (Prot. Giac., IV, 4).

Mosaico del XIV sec. – chiesa di San Salvatore in Chora, oggi Museo Kariye - Istanbul Turchia



Anna, dopo aver ricevuto la notizia della nascita di Mari si incontra alla Porta Aurea con Gioacchino (Ps Mt. 3)
Mosaico del XIV sec. - chiesa bizantina di San Salvatore in Chora, oggi Museo Kariye - Istanbul Turchia



Gioacchino e Anna abbracciano con grande tenerezza Maria bambina
Mosaico del XIV sec. - chiesa bizantina di San Salvatore in Chora, oggi Museo Kariye - Istanbul Turchia



Presentazione di Maria al tempio
Mosaico del XIV sec. - chiesa bizantina di San Salvatore in Chora, oggi Museo Kariye - Istanbul Turchia

Nelle raffigurazioni si vedono di solito riunite due azioni: La prima è dedicata al racconto del parto di Anna coricata in un letto in una camera; la seconda in genere in primo piano le levatrici raggruppate accanto al letto, intente a lavare la neonata in un catino:



Natività di Maria, Lorenzo Lotto, 1525. chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco, Bergamo,

L'arte italiana dal XIV al XVI secolo ha prodotto bellissime raffigurazioni della *Natività di Maria Vergine*. Tra esse sono da citare, per l'arte medievale, quella composta a mosaico da Pietro Cavallini (1240-1330 ca). in Santa Maria in Trastevere a Roma:



L'affresco della Natività di Maria di Giotto (1267 ca - 1337), Cappella degli Scrovegni di Padova:



La Natività di Maria - Affresco di Taddeo Gaddi (1328 ca - 1338) nella Cappella Baroncelli della Basilica di S. Croce a Firenze:



Nascita di Maria Vergine, di Giovanni da Milano, 1365, Cappella Rinuccini, Basilica Santa Croce, Firenze:



La Nascita di Maria, affresco del 1424 di Ottaviano Nelli, nella Cappella Trinci dell'omonimo palazzo di Foligno:



Per l'arte rinascimentale possiamo ricordare la raffigurazione quattrocentesca della *Natività di Maria* di Domenico Ghirlandaio, affrescata nel 1488 nella cappella maggiore di S. Maria Novella a Firenze:



La Vergine con il Bambino, nello sfondo la Nascita della Vergine Filippo Lippi (1406-1469), Palazzo Pitti, Firenze:



Fra le raffigurazioni cinquecentesche della *Natività di Maria Vergine* (1513-1514) è da citare l'affresco di Andrea del Sarto nel chiostro dei Voti della Basilica della Santissima Annunziata di Firenze:



Conclusione

Mi sembra giusto concludere questa ricerca sulla festa della Natività di Maria con quanto ha scritto il siriano Andrea, metropolita di Creta, nato a Damasco nel 660, mentre la città dal 634 era sotto il dominio musulmano. Fu monaco e da diacono segretario del patriarca a Gerusalemme, e durante questo suo ufficio prese parte al III Concilio Ecumenico di Costantinopoli (680-681). In seguito divenne arcivescovo di Gortina a Creta, dimostrandosi fervido cultore delle sacre immagini. Di lui abbiamo 23 omelie e inni sacri, tra cui gli idiomeli (antifone ritmiche con melodia propria) e i cosiddetti Canonici, da lui inventati (canti composti di 9 lodi unite), tra cui il Grande Canone, un canto penitenziale di 250 strofe, che ancora oggi viene cantato nella liturgia orientale durante la Quaresima.

Andrea morì ad Eresso, nell'isola di Lesbo, nel 740, ed è venerato come santo il 4 luglio da tutte le Chiese che ammettono il culto dei Santi.

Di lui è scritto nel *Martirologio Romano*: <<A Eresso nell'isola di Lesbo, transito di sant'Andrea di Creta, vescovo di Górtina, che con preghiere, inni e cantici di raffinata fattura cantò le lodi di Dio ed esaltò la Vergine Madre di Dio immacolata e assunta in cielo>>.

NATIVITA' DI MARIA

Dai Discorsi di Andrea di Creta, vescovo



Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove

«Il termine della legge é Cristo» (Rm 10, 4). Si degni egli di innalzarci verso lo spirito ancora più di quanto ci libera dalla lettera della legge. In lui si trova tutta la perfezione della legge perché lo stesso legislatore, dopo aver portato a termine ogni cosa, trasformò la lettera in spirito, ricapitolando tutto in se stesso. La legge fu vivificata dalla grazia e fu posta al suo servizio in una composizione armonica e feconda. Ognuna delle due conservò le sue caratteristiche senza alterazioni e confusioni. Tuttavia la legge, che prima costituiva un onere gravoso e una tirannia, diventò, per opera di Dio, peso leggero e fonte di libertà. In questo modo non siamo più «schiavi degli elementi del mondo» (Gal 4, 3), come dice l'Apostolo, né siamo più oppressi dal giogo della legge, né prigionieri della sua lettera morta. Il mistero del Dio che diventa uomo, la divinizzazione dell'uomo assunto dal Verbo, rappresentano la somma dei beni che Cristo ci ha donati, la rivelazione del piano divino e la sconfitta di ogni presuntuosa autosufficienza umana. La venuta di Dio fra gli uomini, come luce splendente e realtà divina chiara e visibile, è il dono grande e meraviglioso della salvezza che ci venne elargito. La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento é l'incarnazione del Verbo. Infatti la Maria nasce,

viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio. La beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio: ci innalza alla conoscenza della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa é come una pietra di confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità e come alla prima alleanza succeda la nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prender parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli. Questo infatti é il giorno in cui il Creatore dell'universo ha costruito il suo tempio, oggi il giorno in cui, per un progetto stupendo, la creatura diventa la dimora prescelta del Creatore... Oggi il Dio che siede sui troni spirituali si è preparato un trono santo sulla terra; Colui che nella sua sapienza ha stabilito i cieli, nel suo amore per gli uomini crea un cielo vivente... Ecco il giorno del Signore, rallegratevi popoli! Infatti la camera nuziale della luce, e il libro del Verbo di vita è uscita da un grembo. La porta dell'Oriente è nata e attende l'ingresso del gran Sacerdote, unica a introdurre nell'universo l'unico Cristo, per la salvezza delle nostre anime... La sterilità della nostra natura è abolita, perché una dona sterile è divenuta madre di colei che resterà vergine dopo la nascita del suo Creatore... La tua nascita, o Madre di Dio, annunciò gioia a tutta la terra: da te infatti è spuntato il sole di giustizia, Cristo Dio nostro. Avendo sciolto la maledizione, ci ha dato la benedizione; e, distrutta la morte, ci ha fatto dono della vita eterna>> (Andrea di Creta, *In Natitatem B. M. V.*: PG 97,805-882).



Chiesa di S. Anna in Catania nella via omonima



Parrocchia - Santuario di Santa Maria in Ognina – Catania – Processione con la Madonna a mare



Pontificale dell'Assunta 15/8/2021

Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato

Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocriфа e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.